

capo, e ai suoi parenti, e del guerriero al suo duce. Il concetto di *fedeltà*, il rapporto dell'individuo che presta omaggio a un potente signore in cambio di protezione, prende il posto del rapporto giuridico fra pubblico magistrato e libero cittadino ».

Il Dawson intende in tutta la sua pienezza lo scisma che nel corpo della civiltà opera l'Islam a compimento del travaglioso contrasto intrinseco al mondo romano-bizantino fra la tradizione ellenistica e i risorti spiriti delle provincie dell'oriente. E valuta attentamente i fermenti che questo mondo chiuso lasciò tuttavia filtrare sul mondo occidentale.

Ma soprattutto intende e pregia la complicata compenetrazione di elementi contrastanti del mondo occidentale-nordico: e la funzione mediatrice della Chiesa di Roma fra il mondo occidentale e Bisanzio, e la singolare efficacia del risveglio culturale irlandese-britannico, e le speciali attitudini ed esperienze dei terribili devastatori Vichinghi, e lo stesso sincretismo pagano-cristiano che si svolgeva dall'attività delle grandi abbazie, col risultato di ancorare più profondamente nel cuore delle moltitudini agricole l'etica cristiana. E proprio perchè il processo fu più travaglioso, perchè sotto l'uragano informe della barbarie e dell'anarchia, la civiltà divenne ideale attivo e dinamico, dalle crociate all'umanesimo l'unità europea dall'occidente si ricostituì come possesso e conquista perenne di beni comuni ai popoli cristiani.

A. O.

Un traité néomanichéen du XIII^e siècle. Le liber de duobus principiis, suivi d'un fragment du rituel cathare, publié par A. Dondaine O. P. — Roma, Istituto storico domenicano. Santa Sabina, 1939 (8.^o gr., pp. 174).

Il padre Dondaine ha scoperto nella Nazionale di Firenze, nel fondo dei *Conventi soppressi* e proveniente dalla biblioteca di quello di San Marco, un manoscritto in pergamena del secolo XIII, che finora era rimasto nascosto agli studiosi e che contiene un trattato cataro, *De duobus principiis*, seguito da un rituale. La sua importanza è notevole, perchè con esso si possiede ora veramente un'esposizione dottrinale di fonte catara, laddove prima, per essere andate distrutte tutte le scritture di quella religione con la persecuzione e distruzione dei suoi componenti, bisognava attenersi a quanto ne dicevano i loro avversarii e trionfatori cattolici, e particolarmente alla *Summa* del domenicano Rainerio Sacconi, che faceva testo. Non già che la conoscenza della esposizione diretta e autentica smentisca quella del Sacconi (che era stato, nella prima parte della sua vita, dignitario cataro), chè anzi ne comprova la veracità ed esattezza; ma proprio questa riprova per l'innanzi faceva difetto. Anche il frammento di *Rituale* in latino, ritrovato nello stesso codice, conferma e in-

Un traité néomanichéen du XIII siècle

III

tegra il rituale in lingua provenzale, che solo finora si conosceva e del quale si ha l'edizione del Clédat. Il *De duobus principiis* è scrittura di un italiano, probabilmente compendio o prima stesura di un'opera, a cui il Sacconi particolarmente si riferisce, di Giovanni di Lugio, bergamasco, che difendeva la dottrina dualistica rigorosa di quei catari che erano detti in Italia « Albanenses » e che avevano la loro principale chiesa a Desenzano, contro la dottrina dei dualisti temperati che prendevano nome dalla sede di Concorezzo (presso Monza). Il padre Dondaine pubblica i preziosi documenti da lui trovati, unendovi anche la *Summa* del Sacconi, e li illustra nella sua ampia introduzione, per ogni riguardo soddisfacente; e credo che convenga accogliere il suo giudizio che lo sforzo dottrinale a sostegno del sistema cataro era destinato a fallire: « le développement philosophique de la culture universitaire au XIII^e siècle devait le condamner plus sûrement que la contrainte et la persécution » (p. 51). Non solo, come egli dice, quella dottrina era « œuvre d'imagination plutôt que de raison » (ivi), — carattere che aveva comune con tutti i miti religiosi, — trattando il bene e il male come due deità, due esseri e due persone eterne, che in un certo momento si mescolano tra di loro e danno origine alla storia del mondo, la quale si chiuderà con la separazione dei due, — invece di trattarli come i due momenti di un unico principio, i due termini di una relazione, — ma anche come mito religioso si dimostrava di gran lunga inferiore e più primitivo e più povero di razionalità rispetto alla concezione religiosa e alla congiunta teologia cristiana e cattolica, alla quale meritamente spettava la vittoria che riportò. E da questa, e dalla concezione del male come difetto, prese le mosse l'approfondimento del problema nella filosofia moderna, non già dal catarismo, movimento rimasto speculativamente infecondo e solo inconsapevolmente e contraddittoriamente persistente nel non superato dualismo antidialettico. Certo, la simpatia con cui si ripensa agli albigesi non è soltanto umana pietà per le vittime di un'atroce crociata, e di una più atroce inquisizione, ma anche riconoscimento in loro di un elemento morale e progressivo, di uno spirito di libertà, che si rivoltava contro le gerarchie ecclesiastiche medievali, e che, come libertà, si congiungeva alla fioritura della civiltà provenzale e alla sua poesia, aurora della poesia moderna. Ma così quello spirito di libertà come questo congiungimento non erano in ragione dell'efficacia del catarismo, nella sua propria essenza e tendenza, che negava il mondo, negava l'amore, e perfino il matrimonio, in odio alla procreazione, ma anzi in rapporto coll'inefficacia di quella religione. Non è, per questa parte, senza significato ciò che il Sacconi e le altre fonti ci dicono dell'ignoranza in cui erano tenuti dai capi le moltitudini dei fedeli circa il rigore della dottrina; o l'altra notizia, che si trova, della consuetudine di accettare in tarda età il grado di perfetti, nell'età in cui la rinuncia approssimativa al mondo e alla vita è più agevole e si è più vicini alla rinuncia di tutto che è la morte. Perciò i documenti del pensiero cataro prendono per noi l'aspetto di una curiosità, l'attestazione di una conce-

zione orientale e ascetica che, trasportata nel mezzo della vita occidentale, operosa e mondana, ha del mostruoso, e sarebbe rimasta ricordo di orrori se non fosse stata effettivamente impotente, o potente bensì ma per quello che le andava unito con legame non veramente logico, si piuttosto psicologico o pratico che si dica.

B. C.

BERTHA SIEBECK. — *Das Bild Sir Philip Sidney's in der englischen Renaissance*. — Weimar, Böhlaus, 1939 (8.º gr., pp. xvi-198).

Questo libro, compiutamente informato e diligentissimo, offre quanto occorre per studiare il pensiero e l'arte di Filippo Sidney; ma mi pare che sia dominato, e come preoccupato, da un problema che forse non ha consistenza. Come già il titolo dice, esso vuol considerare il Sidney in quanto « Bild » o immagine del Rinascimento inglese e stabilire in qual modo egli fu tale. In ultimo, messi in disparte come insufficienti e unilaterali gli altri personaggi che possono gareggiare per tal ufficio d'immagine, l'autrice (pp. 138-40) conclude che il Rinascimento inglese si elevò alla finale sua energia solo in tre personaggi: nella regina Elisabetta, per lo spirito di dominio, nel Sidney, per l'umanità, e nello Shakespeare, per la mondana sapienza e filosofia (« die Weltweisheit »). Elisabetta sta al disopra della società di cui il Sidney è il centro, e cresce sì da diventare la somma della nazione inglese e della sua potenza; il Sidney differisce dallo Shakespeare come differiscono tra loro la prima e l'ultima epoca di Elisabetta, e nell'opposizione dei due si svolge veramente il Rinascimento inglese, l'uno mirando all'uomo, alla misura, alla bellezza, all'individualità, l'altro al mondo, alla pienezza, alla saggezza, all'universalità (pp. 138-40).

Ora — ecco la mia osservazione — le immagini sono immagini e hanno valore d'immagini; e perciò non bisogna trattarle come concetti e pretendere da esse la determinatezza e la verità del concetto e della storia. Si dica pure che Dante è l'Italia del medioevo o l'Italia del trecento, e che l'Ariosto è l'Italia del rinascimento e il Mazzini l'Italia del risorgimento: resta però che Dante è Dante, e il medioevo e il trecento sono più e meno di lui, e il simile è da ripetere per l'Ariosto e per il Mazzini. Lo Shakespeare è l'espressione compiuta del Rinascimento inglese? Questa è un'immagine. Lo Shakespeare è un aspetto eterno dell'anima umana ed è in rapporto col cosmo (con la « Welt », come l'autrice stessa dice) prima ancora che con l'Inghilterra dei suoi tempi, contingenza rispetto a quello. Così il Sidney, se per un verso accoglie in sé certe esigenze del rinascimento e dell'umanesimo, ne accoglie poi altre affatto estranee, come l'ardore religioso protestante, egli amico e ammiratore dell'ugonotto Duplessis Mornay e del poeta degli ugonotti Guglielmo du Bartas, e traduttore dei *Salmi* e di opere di controversia confessionale.